

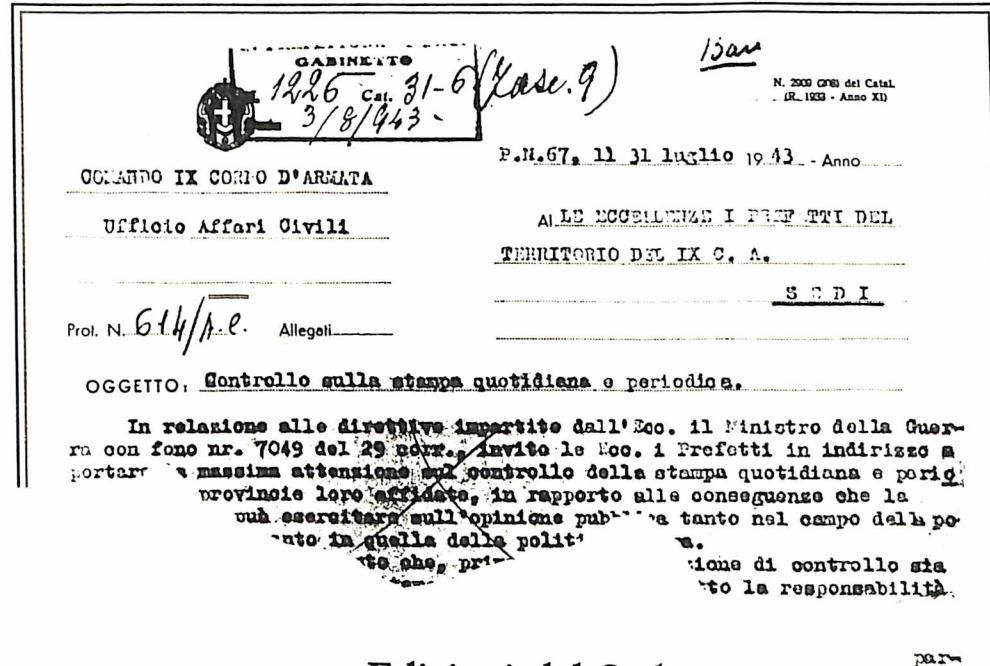
PRIME VOCI DELL'ITALIA

Censura, politica e informazione in Puglia

LIBERA

1943-1946

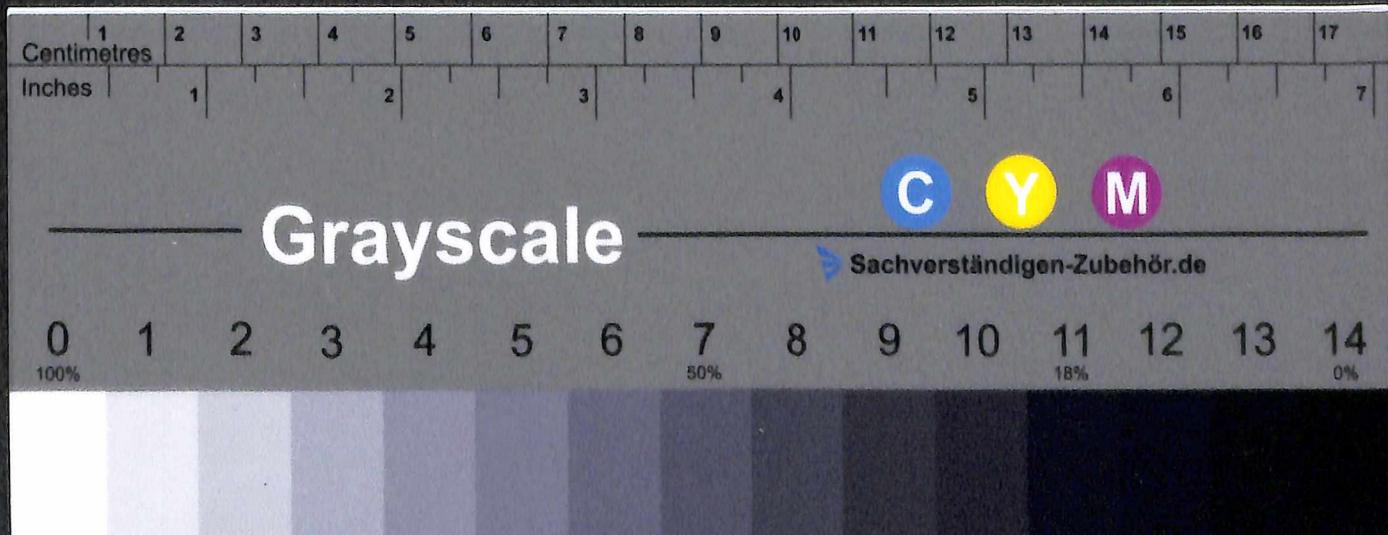
a cura di Vito Antonio Leuzzi



Edizioni dal Sud

Color chart

Sachverständigen-Zubehör.de



Memoria /9



ad Enzo
or
00/000
pubbli



L'ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

e
la FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA

pubblicano questo volume in occasione delle iniziative
del Cinquantennale della Resistenza e della Liberazione.

Legge 240 del 14 luglio 1993

ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO
E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

FONDAZIONE
GRAMSCI
DI PUGLIA

PRIME VOCI DELL'ITALIA LIBERA

Censura, politica e informazione in Puglia.

1943-1946

a cura di Vito Antonio Leuzzi

© 1996 Edizioni dal Sud
S.S. 98 km 81,100 - 70026 Modugno (Bari)
Tel./Fax 080/5353705

Finito di stampare nel Gennaio 1996
dalle Arti grafiche Ariete s.n.c.
in Modugno (Bari)

Edizioni dal Sud

Abbreviazioni

Si ringraziano, per aver agevolato il lavoro di ricerca, il sen. MICHELE CIFARELLI, presidente dell'ANIMI; RAFFAELE NIGRO, della sede RAI di Bari; GIUSEPPE DI BENEDETTO, direttore dell'Archivio di Stato di Bari; EMANUELA ANGIULI, direttrice della Biblioteca provinciale "De Gemmis" di Bari.

Un particolare ringraziamento va anche alle famiglie BARTOLO, D'IPPOLITO, FIORE e LOJACONO, per aver donato all'IPSAIC il materiale documentario qui utilizzato.

CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
ACC	Allied Control Commission
PWB	Psychological Warfare Branch
APB	Allied Publications Boards
ASBa	Archivio di Stato di Bari
ASBr	Archivio di Stato di Brindisi
ASFg	Archivio di Stato di Foggia
ACS	Archivio Centrale dello Stato
INSMLI	Archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano
ICSR	Archivio dell'istituto campano per la storia della Resistenza, Napoli
NAW	National Archives Washington
ACI	Allied commission for Italy
AFG	Archivio Fondazione Gramsci di Puglia
IPSAR	Archivio dell'istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea
BPB	Archivio della Biblioteca Provinciale "De Gemmis" di Bari
BPBr	Biblioteca Provinciale di Brindisi
BNB	Biblioteca Nazionale di Bari
GdM	La Gazzetta del Mezzogiorno
MCP	Ministero della Cultura Popolare
MINCULPOP	Ministero della Cultura Popolare

Parte Prima
La ricostruzione del Governo locale

VITO ANTONIO LEUZZI

CLN e restaurazione prefettizia in Terra di Bari

Dal 25 luglio all'8 settembre

«Il Mezzogiorno è ormai da un anno e mezzo fuori della guerra. In queste regioni, siano esse rimaste sotto il diretto controllo del Governo italiano (come gran parte della Puglia e la Sardegna), siano esse state, per un periodo più o meno breve, sotto il Governo Alleato, la situazione politica è tale da autorizzare fondate preoccupazioni per l'avvenire... Nelle regioni del Mezzogiorno sono rimaste in piedi quasi tutte le situazioni amministrative, politiche, economiche, sociali quali erano al 25 luglio. In queste regioni l'epurazione è stata nulla, tra lungaggini burocratiche, errori anche nell'impostazione legislativa, incertezze e insensibilità nell'esecuzione. In queste regioni non solo, come in tutta l'Italia liberata, permane il peso dell'intatta legislazione del ventennio, ma anche il peso degli uomini del fascismo: prefetti di carriera, questori di carriera, amministrazioni non epurate; nella migliore delle ipotesi tutto un complesso di persone che vissero indisturbate sotto il fascismo...»¹.

Con questa lucida diagnosi, a circa due anni dalla cacciata di Mussolini, Michele Cifarelli – protagonista, negli ultimi anni del regime, di una vivace opposizione nell'ambito del gruppo liberal-socialista – coglieva le contraddizioni più evidenti della lunga fase del dopofascismo nel Mezzogiorno.

La Monarchia e Badoglio avevano garantito il passaggio alla nuova fase politica mantenendo in vita le forme autoritarie del ventennio. Infatti l'eliminazione del Tribunale Speciale venne compensata con

¹ M. CIFARELLI, *Non facciamo del Mezzogiorno una vanda*, in «L'Italia del popolo», 13 maggio 1945.

VITO ANTONIO LEUZZI

CLN e restaurazione prefettizia in Terra di Bari

Dal 25 luglio all'8 settembre

«Il Mezzogiorno è ormai da un anno e mezzo fuori della guerra. In queste regioni, siano esse rimaste sotto il diretto controllo del Governo italiano (come gran parte della Puglia e la Sardegna), siano esse state, per un periodo più o meno breve, sotto il Governo Alleato, la situazione politica è tale da autorizzare fondate preoccupazioni per l'avvenire... Nelle regioni del Mezzogiorno sono rimaste in piedi quasi tutte le situazioni amministrative, politiche, economiche, sociali quali erano al 25 luglio. In queste regioni l'epurazione è stata nulla, tra lungaggini burocratiche, errori anche nell'impostazione legislativa, incertezze e insensibilità nell'esecuzione. In queste regioni non solo, come in tutta l'Italia liberata, permane il peso dell'intatta legislazione del ventennio, ma anche il peso degli uomini del fascismo: prefetti di carriera, questori di carriera, amministrazioni non epurate; nella migliore delle ipotesi tutto un complesso di persone che vissero indisturbate sotto il fascismo...»¹.

Con questa lucida diagnosi, a circa due anni dalla cacciata di Mussolini, Michele Cifarelli – protagonista, negli ultimi anni del regime, di una vivace opposizione nell'ambito del gruppo liberal-socialista – coglieva le contraddizioni più evidenti della lunga fase del dopofascismo nel Mezzogiorno.

La Monarchia e Badoglio avevano garantito il passaggio alla nuova fase politica mantenendo in vita le forme autoritarie del ventennio. Infatti l'eliminazione del Tribunale Speciale venne compensata con

¹ M. CIFARELLI, *Non facciamo del Mezzogiorno una vanda*, in «L'Italia del popolo», 13 maggio 1945.

l'estensione dei poteri dei tribunali Militari; la soppressione del partito unico venne equilibrata con il divieto di ricostruzione degli altri partiti; la liberazione dei detenuti politici venne bilanciata con il rafforzamento della censura sulla stampa e su ogni forma di comunicazione privata e pubblica.

Le vicende baresi dei 45 giorni e del periodo successivo all'8 settembre sono significative del clima repressivo che si volle instaurare nel segno della continuità con il passato.

L'ordinanza del Corpo d'Armata di Bari del 26 luglio², contenente i dispositivi del coprifuoco e del divieto di ogni manifestazione pubblica, venne affiancata dalla "circolare" Roatta (diffusa però, a Bari, solo nella tarda mattinata del 28 luglio). L'applicazione di tale ordinanza, che fu alla base della prima strage dell'Italia dopo il crollo del regime, provocò più di 20 morti e circa 70 feriti³.

Il trasferimento dei poteri civili all'autorità militare costituì, dunque, il punto di forza della restaurazione monarchico-badoliana. È sufficiente leggere le disposizioni badoliane relative alla «Restituzione dei poteri civili da parte delle autorità militari» per comprendere la funzione di rigido controllo della vita politica e sociale dopo il 25 luglio. In quelle disposizioni la disciplina dell'"ordine pubblico" restava ancora

² Nell'ordinanza che imponeva il coprifuoco dal tramonto all'alba, si legge: «È fatto tassativo e permanente divieto di riunione in pubblico di più di tre persone, di tenere anche nei locali chiusi adunate, manifestazioni, conferenze e simili; di affissione di stampa, di manoscritti, di inviti di qualunque specie nei luoghi pubblici... Le truppe, le pattuglie, gli agenti della forza pubblica e dell'ordine comunque alle mie dipendenze sono incaricati della imposizione, occorrendo anche con le armi, degli ordini sopra specificati». Cfr. *Assunzione dei poteri per la tutela dell'ordine pubblico*, ordinanza n. 6, Comando IX C.A., Bari 26 luglio 1943, in ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1431 f. 9 (Appendice documentaria I).

³ I manifestanti, a tre giorni dalla caduta del regime, si recavano al carcere per sollecitare la liberazione dei detenuti politici tra i quali Guido Calogero, Guido De Ruggiero, Tommaso Fiore, Michele Cifarelli, Giulio Butticci, Nino Laterza e circa 30 giovani intellettuali baresi. Dopo la strage, furono effettuati diversi arresti di esponenti antifascisti ma anche di semplici cittadini che avevano assistito alla manifestazione. Cfr. *L'Italia dei quarantacinque giorni*, Quaderno dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano 1969; M. DILIO, *Puglia antifascista*, Adda editore, Bari 1977; F. BARRA, «Il 25 luglio nel Mezzogiorno», in *Mezzogiorno e fascismo*, ESI, Napoli 1978. Per l'Ordinanza del 26 luglio e per la "circolare" Roatta, cfr. ASBa Pref. Gab. III vers., b. 1431 (Appendice documentaria I e II).

di competenza dell'autorità militare. «Si ritiene opportuno precisare – sosteneva Badoglio – che per ordine pubblico deve intendersi tutto ciò che abbia riferimento a manifestazioni collettive, le quali comportino o possano importare sovvertimento, sia pure momentaneo, dei poteri dello Stato»⁴.

Il Comando del IX Corpo d'Armata, nel febbraio 1944, modificava l'ordinanza del 26 luglio '43, ma confermava il divieto di riunioni in pubblico o aperte al pubblico «senza la preventiva autorizzazione del generale comandante»⁵.

In base a questo dispositivo, tutte le manifestazioni politiche, come i comizi nelle piazze, continuarono ad essere vietate.

La lunga fase della politica repressiva e neoautoritaria instaurata nel regno del Sud si comprende più a fondo se si analizzano le vicende politiche connesse alla cacciata dei tedeschi e alla gestione politico-amministrativa dei comuni della provincia di Bari.

Le autorità militari cercarono di impedire qualsiasi reazione popolare all'opera distruttiva delle truppe tedesche in ritirata. Gli alti comandi militari non assunsero alcuna iniziativa contro le azioni terroristiche tedesche compiute nel capoluogo, nel Nord barese e nella Murgia. Il prefetto di Bari, nella tarda serata dell'8 settembre, invitava la delegazione dei partiti antifascisti a desistere da ogni tentativo di iniziative contro le truppe germaniche⁶. Per evitare sorprese, il questore ordinava, la mattina del 9, il piantonamento delle fabbriche «per l'even-

⁴ Circolare di Badoglio ai Prefetti sulla «Restituzione dei poteri civili da parte dell'autorità militare» del 28 dicembre 1943, in ASBa Pref. Gab. III vers., b. 1199 (Appendice documentaria V).

⁵ Comando IX Corpo d'Armata, *Modifiche dell'ordinanza del 26 luglio 1943*, in ASBa Pref. Gab. III vers., b. 1431, f. 9 (Appendice documentaria VI).

⁶ I tedeschi commisero atroci misfatti. I fatti più gravi si verificarono a Barletta e Spinazzola. Nella prima località si svolse una vera e propria battaglia che provocò decine di morti tra militari e popolazione civile. Vennero fucilati per rappresaglia 12 vigili urbani ed un civile; l'intero presidio venne catturato. Nella seconda località vennero passati per le armi 21 soldati italiani, sbandati, che tentavano di raggiungere le proprie case. Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 656 (Appendice documentaria IV). Per le vicende della ritirata tedesca in Puglia, cfr. l'importante saggio di L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 453 e di V.A. LEUZZI, «La città in guerra», in *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica. Bari e la Puglia negli anni della guerra 1940-1945* (a cura di V.A. LEUZZI e M. DE ROSE), Quaderno n. 24 IRRSAE-Puglia, Bari 1995, pp. 52-59.

tualità che si tentassero manifestazioni incomposte» da parte delle «masse operaie»⁷.

Mentre i tedeschi operavano saccheggi e devastazioni (solo l'iniziativa spontanea del Gen. Bellomo, di alcuni reparti militari e la reazione popolare impedirono la distruzione del porto di Bari), la preoccupazione principale dei responsabili dell'ordine pubblico era quella di impedire la diffusione di notizie sui misfatti nazisti.

In una relazione del CLN provinciale di Bari del novembre '43, si legge: «Dopo l'8 settembre sinceramente e di slancio tutte le correnti antifasciste, dalla democristiana alla comunista, hanno offerto la collaborazione al governo, e tutte sono state respinte perché il governo non era rappresentato che dal ministro della real casa, duca Acquarone, preoccupato soltanto di raccogliere monarchici di medioevo fedeltà o avventurieri che si lanciassero ad ogni rischio per salvare la monarchia e tutti i suoi esponenti compromessi col fascismo»⁸.

Podestà e commissari prefettizi dopo l'8 settembre

Il disegno di restaurazione burocratico-autoritario, perseguito dalle forze monarchico-badogliane, si manifesta in tutta evidenza⁹ nelle vicende connesse alla definizione della realtà politico-amministrativa.

L'impegno del CLN di Bari per l'opera di defascistizzazione e per il rinnovamento delle amministrazioni locali, nodo centrale per il passaggio dalla dittatura alla democrazia, generò una conflittualità permanente con l'autorità prefettizia che costituiva uno dei punti forti del controllo politico-amministrativo dello Stato autoritario.

Il CLN denunciò tale situazione sin dal novembre '43 sostenendo, in relazione alle nomine negli enti locali, che il prefetto «non tenne alcun conto delle designazioni del Fronte. Quanto ai Comuni ed alle

⁷ *Disposizioni Questura di Bari dell'8 settembre 1943*, in ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 656, f. 3 – Il questore Pennetta si era distinto per la repressione contro le forze antifasciste dopo il 25 luglio – (Appendice documentaria III).

⁸ *Relazione del Comitato provinciale di Liberazione di Bari del novembre 1943*, in *Carte E. Laricchiuta*, in Archivio Provinciale "De Gemmis" di Bari.

⁹ Per questa interpretazione cfr. C. PINZANI, *L'8 settembre 1943: elementi ed ipotesi per un giudizio storico*, in «*Studi Storici*», XIII, n. 2, aprile-giugno 1972 e E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 1983.

altre cariche pubbliche, chiaramente escluse ogni possibilità di valersi di uomini che non fossero monarchici», e ancora: «Il prefetto di Bari chiese agli esponenti di tutti i partiti dichiarazioni di lealismo monarchico perché fossero superate nei loro confronti le diffidenze ed i veti posti a Brindisi»¹⁰.

L'azione degli esponenti antifascisti si concentrò sulla questione del rinnovamento dal basso delle amministrazioni locali, per dare impulso a nuovi modelli di comportamento civile, capaci di superare le logiche burocratiche proprie del ventennio.

L'opposizione badogliana a tale disegno è palese soprattutto dopo l'8 settembre. Il capo del Governo, con una circolare del 6 ottobre '43, in considerazione della situazione di confusione e di sbandamento determinatasi nel Paese dopo l'armistizio, invitava i prefetti «ad una azione capillare attraverso i podestà, i segretari comunali, gli impiegati delle varie amministrazioni statali, dei R.R. dislocati nei vari comuni. Soprattutto vedranno le LL.EE. se non possa farsi sicuro affidamento sull'azione del clero facendo opportunamente capo alle autorità ecclesiastiche le quali, come è noto, ripetutamente ed apertamente hanno manifestato il loro pensiero a favore del governo costituzionale»¹¹.

Le vicende connesse alla sostituzione dei podestà con commissari prefettizi e alla nomina dei sindaci e delle giunte nei diversi comuni della provincia di Bari, evidenziano in modo più esplicito la volontà restauratrice di Badoglio¹².

¹⁰ *Relazione del Comitato provinciale di liberazione di Bari del novembre 1943*, cit.

¹¹ *Circolare di Badoglio ai Prefetti del 6 ottobre 1943*, in ASBa, Gab. Pref. III vers., b. 1199. Vedi anche, di N. GALLERANO, «La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno ed il ruolo delle masse contadine», in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, Feltrinelli, Milano 1974, pag. 472.

¹² Solo con il r.d.l. 4 aprile 1944, n. 11, vennero emanate le norme transitorie per l'amministrazione dei comuni e delle province, in base alle quali vennero ripristinati i titoli di "sindaco" e di "presidente" in sostituzione di quelli di "podestà" e di "preside", contemplati nella legge comunale e provinciale del 1913. Cfr. *Verbale del Consiglio dei Ministri, luglio 1943-maggio 1948*, vol. I, Governo Badoglio 25 luglio 1943-aprile 1944, a cura di A.G. Ricci, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1944, pag. 299. Una valutazione negativa di questo decreto è in un rapporto della Commissione alleata di controllo del 30 maggio 1944 nel quale si legge: «Questo decreto non può essere assolutamente inteso come una ricostruzione di governo locale democratico. Si tratta semplicemente della solita questione della concentrazione del potere nelle mani del prefetto». Cfr., di D.W. ELLWOOD, *Nuovi documenti sulla politica istituzionale degli alleati*, in «*Italia Contemporanea*» n. 119, aprile-giugno 1975, pag. 8.

Nei mesi successivi alla caduta del fascismo (luglio-ottobre) vennero rimossi solo i podestà di alcuni comuni, quali Bari, Molfetta, Putignano, Minervino, Spinazzola, Monopoli, Rutigliano, Canosa, Bitonto, Andria¹³.

Le sostituzioni avvennero, generalmente, con funzionari di prefettura. In alcuni casi, però, il prefetto designò esponenti della borghesia agraria ed imprenditoriale.

Significativo il caso di Andria, dove, agli inizi di ottobre, venne nominato un maggiore dell'esercito in congedo, esponente dell'aristocrazia terriera locale. Anche a Minervino il podestà venne sostituito con un imprenditore terriero¹⁴.

Non furono pochi i comuni che non subirono alcun cambiamento. Ad Altamura, Corato e Conversano, gli esponenti del fascismo locale, nonostante la protesta del CLN, rimasero in carica sino a novembre e vennero rimossi solo dopo manifestazioni popolari.

Appare evidente, dunque, il rifiuto del Governo di riconoscere il ruolo politico delle forze antifasciste nei cui confronti si adottarono anzi misure repressive. Lo stesso Badoglio indicò ai prefetti la posizione da assumere nelle sostituzioni degli organismi sindacali ed in genere nelle nomine dei settori più importanti dell'amministrazione periferica dello Stato.

Le indicazioni di massima, fornite dal Capo del Governo, suggerivano che la scelta nei posti suddetti dovesse cadere su persone di sicura «fede monarchica»¹⁵.

Tra ottobre e novembre il Governo modificò parzialmente la po-

sizione precedentemente assunta, tenendo conto delle conclusioni della conferenza interalleata di Mosca, che auspicava un rapido allargamento del Governo ai partiti antifascisti, nonché la creazione di organi democratici per l'amministrazione locale¹⁶.

Con un apparente processo di liberalizzazione, Badoglio tentava di evitare il rischio di totale chiusura e di isolamento politico e sociale, considerando la presenza più organizzata dei partiti e tenendo conto del ruolo non passivo degli Alleati, che più volte avevano espresso un orientamento favorevole ad un moderato rinnovamento in senso liberal-democratico delle istituzioni locali¹⁷.

In quest'ambito, la vita amministrativa della provincia di Bari subì un'ulteriore modifica: vennero rimossi i podestà ancora in carica e si sostituirono i funzionari di prefettura, precedentemente nominati a capo delle amministrazioni comunali, con esponenti cittadini, non impegnati attivamente nel passato regime, di idee liberal-conservatrici, capaci di riscuotere un certo consenso da parte della popolazione.

La prefettura di Bari utilizzò tutti gli strumenti a sua disposizione (questura, arma dei Carabinieri) per individuare gli elementi più capaci di ristabilire un'immagine di funzionalità al governo periferico, violentemente sconvolto nell'ultimo periodo del regime e nei primi mesi del Governo Badoglio.

L'intento della Monarchia e del Governo era quello di ricostituire un blocco di forze moderate (non dissimili da quelle che avevano

¹³ Tutta la documentazione relativa alla sostituzione dei podestà è contenuta negli atti della Prefettura di Bari, Ufficio Gabinetto, III versamento presso l'Archivio di Stato di Bari. Una prima descrizione di alcune parti di questo fondo archivistico è contenuta nel saggio di M. SPAGNOLETTI, *Contributo alla storia della Puglia barese*, Quaderno della scuola di archivistica dell'ASBa, Edizioni Levante, Bari 1985. Molto utili anche le indicazioni generali di M. PANSINI, «Fonti e metodologia della storia. Selezione ragionata delle fonti del secondo dopoguerra a Bari», in *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica* (a cura di V.A. LEUZZI e M. DE ROSE), Quaderno n. 24, IRRSAE-Puglia, Bari 1995.

¹⁴ Cfr. per Minervino e Andria, ASBa, Pref. Gab. III, vers., bb 1181-1218-1259.

¹⁵ Cfr. Postilla di Badoglio al rapporto del Prefetto di Bari Li Voti, 5 ottobre 1943, citata da N. GALLERANO nel saggio «La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine», compreso nel volume *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Feltrinelli, Milano 1974.

¹⁶ Tra le misure da attuare immediatamente, i ministri degli esteri degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Unione Sovietica indicarono la rimozione di tutti gli elementi fascisti o filofascisti dalle istituzioni e organizzazioni di carattere pubblico; cfr., di A. DEL MARE e G. ACQUAVIVA, *L'Italia libera e la sua politica estera*, Organizzazione Diffusione Editoriale, Taranto 1944. Gli Alleati riuscirono a trovare un accordo per ciò che concerneva l'intera organizzazione della vita civile, istituendo un'apposita struttura organizzativa, di natura non militare l'ACC (Commissione Alleata di Controllo). Per questi aspetti cfr., di L. MERCURI, *Gli Alleati e l'Italia*, Napoli 1975, pp. 158-159.

¹⁷ Nel rapporto di una Commissione Alleata, incaricata di indagare sulle condizioni dell'economia e della società italiana alla fine del 1943, si affermava che «L'apparato amministrativo italiano è fragile come conseguenza di anni di corruzione fascista, basso livello di morale civile e assenza di un governo che conti, che raccogliesse il generale consenso popolare». Cfr., di E. AGA ROSSI, *Il rapporto Stevenson. rapporto sull'economia italiana e sulle direttive della politica americana in Italia del 1943*, 1944, Caracas-Roma 1979, pag. 25.

favorito l'avvento del fascismo) capaci di facilitare il processo di transizione al dopofascismo sotto il segno della continuità.

Se si considera la composizione sociale dei nuovi commissari prefettizi, si nota che la maggior parte di essi apparteneva al mondo imprenditoriale (commercianti-proprietari terrieri) o al ceto medio delle professioni liberali (avvocati, farmacisti, medici ecc.)¹⁸.

Un altro dato significativo riscontrabile nella realtà politica barese, dato rilevabile anche nel resto della regione, è l'aggregazione di questo blocco di forze, almeno inizialmente, nel partito neoconservatore (demoliberali) dell'avv. Giuseppe Perrone Capano.

In molti comuni della provincia i commissari prefettizi vennero direttamente reclutati tra gli esponenti demoliberali o tra coloro che, comunque, non erano ostili alla monarchia.

Seguendo tale tendenza furono effettuate dal prefetto le nuove nomine nei comuni di Gioia del Colle, Putignano, Santeramo, Conversano, Spinazzola, Locorotondo, Capurso, Adelfia, Molfetta, Altamura¹⁹; nonché alla provincia di Bari (l'incarico di Presidente della Deputazione fu affidato al sen. dott. Michele Castelli) ed al comune di Bari, dove fu insediato l'avv. V. Caprucci, noto esponente demoliberale, promotore, insieme ad altri commissari prefettizi, del 1° Congresso dei Demoliberali pugliesi²⁰.

Il CLN di Bari, il più attivo nel Mezzogiorno nel denunciare il ruolo di freno e di ostacolo della Monarchia nel processo di ricostruzione di una società democratica, cercava di fronteggiare la situazione con un'attività di propaganda e di informazione, lavoro non semplice se si considera che, non essendo consentiti comizi pubblici, l'unico canale di trasmissione delle notizie politiche erano i settimanali di partito, che avevano una diffusione limitata ed al contempo erano sottoposti ai controlli della censura.

¹⁸ Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., bb. 1217, 1218 e 1249. Cfr. anche *L'Idea Liberale*, anno I, n. 1, novembre 1943 e n. 2, anno II, gennaio 1944. Per il comune di Conversano, cfr. l'ampia analisi di S. DE NIGRIS, «Aspetti della lotta politica a Conversano dal luglio 1943 all'ottobre 1948», in *Lotte politiche e sociali a Conversano tra Ottocento e Novecento*, Edizioni dal Sud, Bari 1987.

¹⁹ In quest'ultimo comune venne designato un ufficiale della regia marina in pensione contro il quale si mobilitò tutta la popolazione. Cfr. ASBa, Pref. Gab. III, vers., b. 1249.

²⁰ *Ibidem*, B. 1317.

Il Congresso di Bari dei CLN del 28 e 29 gennaio 1944 e il rinnovamento politico-amministrativo

Il rinnovamento delle amministrazioni locali costituì il tema ricorrente della battaglia politica del CLN. All'indomani del Congresso dei CLN del 28 e 29 gennaio 1944, Vittore Fiore, con un articolo pubblicato sul settimanale azionista, individuava nell'assenza di rinnovamento della vita amministrativa locale un elemento di crisi permanente del Mezzogiorno ed affermava:

«Ciascuno può facilmente intendere che il problema è di classi dirigenti, di nuovi amministratori della cosa pubblica, di utilizzazione tecnica di uomini nuovi. Ma dove sono essi? Chi li conosce? Eppure è difficile che i *Town majors* non siano venuti in rapporto in ogni paese di Puglia con gli uomini che non si piegarono al fascismo e serbarono alla propria vita onestà e dirittura politica [...]. Or bene, non vi è paese di Puglia in cui non vi sia un uomo rappresentativo, e poi un contadino onesto, a dir poco (perché la classe dei contadini da noi non volle mai saperne di fascismi). Non si tratta che di metterli a capo della cosa pubblica. Poiché, quando il capo è onesto, tutti gli altri sono costretti a filare e l'amministrazione ricomincia a vivere. Intorno a questo uomo mettete quegli altri sì che si formi un consiglio comunale. E fate così con gli organismi maggiori, le prefetture ad esempio. Se a capo della provincia vi sarà un uomo probo e capace, la vita della provincia stessa, se ne può essere certi, se ne avvantaggerà sensibilmente [...]. Questo di dare al paese l'avvio ad una vita amministrativa più seria e più compresa delle gravi condizioni in cui esso vive, più vicina ai reali bisogni della popolazione, è una prima soluzione, e quel che più conta, pacifica»²¹.

L'ostilità di Badoglio, non disgiunta da esplicite provocazioni monarchiche messe in atto durante il Congresso di Bari, indusse gli antifascisti baresi ad assumere nuove iniziative. La mobilitazione dal basso costituiva l'unica soluzione ragionevole in una realtà resa sempre più critica dal peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. La crisi economica, infatti, amplificava lo scetticismo e la sfiducia delle masse nei confronti di tutte le forze politiche²². I primi a muoversi

²¹ V. FIORE, *La crisi italiana*, in «L'Italia del Popolo» del 10 febbraio 1944.

²² Cfr. N. GALLERANO, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno*, op. cit.

furono gli azionisti baresi che con grande lucidità coglievano la nuova situazione invitando la Giunta Esecutiva a promuovere una mobilitazione generale con la parola d'ordine, ai CLN dell'Italia Libera, dell'occupazione dei Municipi.

Tale intento venne reso esplicito in una lettera di Michele Cifarelli a Vincenzo Calace, membro della Giunta Esecutiva eletta a Bari il 28 gennaio '44, nella quale si indicava: «Se non si agisce si rischia di aprire la strada alla vecchia anarchia italica cioè a moti incomposti con conseguenze gravi per l'ordine pubblico oggi, per eventuali reazioni domani». E ancora: «Occorre agire presto perché ogni minuto perduto giova ai neofascisti di Brindisi. I tumulti di Taranto dove il Prefetto Soprano è stato cacciato a furor di popolo e battuto, nonché le iniziative popolari di Spinazzola e di Canosa dove il Municipio è stato occupato dal popolo, dimostrano che non c'è tempo da perdere»²³.

Forti agitazioni popolari si registravano nello stesso periodo in altri comuni della provincia (Conversano, Turi, Poggiosini)²⁴. Sollecitata dagli antifascisti baresi, la Giunta Esecutiva inviò a tutti i Comitati di Liberazione dell'Italia Libera una circolare in cui si chiedeva una più energica azione contro gli arbitri dei prefetti. Si affermava, infatti, che «perdurando la mentalità e la struttura politica e sociale instaurata dal fascismo, rimanendo ancora vincolata e inceppata ogni attività del paese dall'arbitrio delle Prefetture e tutti gli organismi da essi dipendenti, occorre che i Comitati di Liberazione rivendichino il dovere e il diritto di intervenire direttamente nelle Amministrazioni Comunali per controllare il retto funzionamento, a garanzia degli interessi delle popolazioni stremate, affamate, vessate dal prepotere della licenza disgregatrice e sovvertitrice dei più elementari rapporti umani...»²⁵.

L'iniziativa della Giunta rimase un atto isolato per le divisioni e per le differenti posizioni politiche esistenti al suo interno.

In una relazione del 28 febbraio 1944, che costituiva il primo bilancio dell'attività dell'antifascismo dell'Italia Liberata, si indicavano

chiaramente le difficoltà sussistenti: «Il primo mese di attività della Giunta è nettamente negativo. Non pare sia chiaro a tutti i suoi componenti l'importanza del mandato ricevuto dal Congresso e l'urgenza di tradurlo in atto.

A Napoli, l'ambiente politico è gelido. Il Comitato di Liberazione napoletano, nonostante sia stato sollecitato, non ha ancora sentito il dovere di prendere contatto con la Giunta...

Soltanto il Comitato di Liberazione di Bari si è mostrato ed è il più zelante, attivo e battagliero: da Bari vengono continuamente alla Giunta consigli, incitamenti, documentazioni di avvenimenti locali, richieste di istruzioni, con la stampa, la radio, i comizi nei vari comuni; tra ostilità di ogni genere la lotta ferme in Puglia»²⁶.

Le divisioni – che all'interno della Giunta Esecutiva si facevano sempre più marcate con la decisione di Togliatti, nel marzo del '44, di considerare «l'abdicazione del Re una pura questione di forma», e con l'accantonamento di ogni pregiudiziale nei confronti del governo Badoglio – rendevano ancor più ardua l'ipotesi di un rinnovamento politico e civile attraverso una «mobilitazione dal basso»²⁷.

Veniva sancito con la proposta comunista, che aveva come obiettivo la formazione di un governo di unità nazionale, l'abbandono della linea politica scaturita dal Congresso di Bari, nonché l'esaurimento dei compiti della Giunta Esecutiva.

In questo contesto l'attività dei diversi CLN provinciali divenne ancor più difficile, perché, con la crisi della Giunta, veniva a mancare un punto di riferimento essenziale per dare all'azione politica dal basso un adeguato impulso.

L'azione degli antifascisti delle diverse province dell'Italia Libera rischiava, infatti, di esaurirsi in iniziative isolate e di acuire lo scontro con il potere prefettizio, veicolo quest'ultimo della ricomposizione del vecchio apparato statale²⁸.

²³ Lettera inviata il 10 febbraio 1944 da M. Cifarelli a V. Calace; cfr., dell'INSMLI, *Carte Calace*, b. 1, fasc. 3.

²⁴ Per le agitazioni popolari nelle diverse province pugliesi, utile lo spoglio di «Civiltà proletaria» e de «L'Italia del popolo» del febbraio-marzo 1944.

²⁵ Circolare della Giunta Esecutiva Permanente del 16 febbraio 1944, INSMLI, *Carte Calace*, cit., b. 1, fasc. 1.

²⁶ Allegato n. 1 del Verbale della Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia Libera del 28 febbraio 1944, in *Carte Calace*, cit. b. 1. Tutti i verbali della Giunta sono stati pubblicati in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, 1954, n. 28-29.

²⁷ Per le dichiarazioni di Togliatti, cfr. *Verbali della Giunta Esecutiva del 6 aprile e del 12 aprile 1944*, in *Carte Calace*, cit.

²⁸ Il vecchio apparato dello Stato riprese a funzionare secondo logiche ben collaudate, anche dopo la formazione dei governi di unità nazionale. Cfr., per questi aspetti, l'importante saggio di C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni ed uomini in Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Gippichelli, Torino 1974.

Il CLN di Bari non rinunciò all'opera di rinnovamento democratico dal basso e denunciò con più forza l'ostruzionismo dei rappresentanti governativi.

Il dissenso tra il prefetto di Bari ed il CLN, sulla permanenza nei comuni più importanti della provincia di commissari prefettizi impopolari ed incapaci di far fronte ai problemi più elementari della popolazione, si fece sempre più marcato.

Tra gennaio e marzo, in molti centri del barese, da Canosa a Spinazzola, da Molfetta a Corato, da Ruvo a Terlizzi, da Altamura a Trani, per indicarne solo alcuni, i comitati locali del CLN avanzarono con forza la richiesta di dimissioni dei rappresentanti del prefetto, dando luogo, in alcuni casi, a manifestazioni in cui si intrecciavano a motivazioni economico-sociali (insufficiente distribuzione di viveri) richieste esplicitamente politiche²⁹.

A Gravina, il 18 febbraio, una folla di mille persone invase il Municipio e inscenò una dimostrazione contro il Governo e contro il Re, mentre a Bitonto, in marzo, si svolse un'accesa dimostrazione popolare contro il commissario prefettizio che sfociò nell'occupazione del Municipio. A Corato, sempre nel marzo del '44, fu lo stesso rappresentante del prefetto a rassegnare spontaneamente le dimissioni, per il rischio di una forte sommossa. A Giovinazzo e a Modugno, negli stessi giorni, a causa delle restrizioni alimentari, scesero in piazza operai, donne e bambini, dando luogo a violente proteste represse dalla forza pubblica che operò diversi arresti³⁰.

In alcuni casi, come a Terlizzi, fu la stessa Commissione Alleata di Controllo ad imporre, per evitare disordini, l'immediata sospensione e l'allontanamento del rappresentante del prefetto³¹. Solo in alcune realtà, come a Minervino e Spinazzola, furono accolte in un primo

tempo le richieste dei CLN, sulla spinta della forte mobilitazione popolare³².

Ostruzionismo prefettizio e divisioni fra i partiti

La realtà politica locale, nel periodo aprile-settembre 1944, continuò ad essere confusa e statica, nonostante la partecipazione al governo centrale dei partiti antifascisti dopo la svolta di Salerno³³.

Il potere prefettizio non venne, infatti, intaccato e la funzione di controllo su tutta l'attività amministrativa degli enti locali venne legittimata dal decreto-legge n. 111 del 4 aprile 1944³⁴.

Vennero disattese e vanificate anche alcune indicazioni del Governo centrale sulla individuazione di «civili in grado di svolgere la funzione di sindaco o prefetto». È interessante, a tale proposito, leggere la risposta fornita dal prefetto di Brindisi ad una richiesta avanzata dal ministro degli Interni: «Sono dolente di dover comunicare che le ricerche fatte nella provincia, pur con molta diligenza, sono riuscite infruttuose. La Provincia di Brindisi è povera di personalità che riuniscono i requisiti occorrenti [...] Io stesso mi trovo in difficoltà per trovare persone idonee alle funzioni di Sindaco nei comuni della Provincia»³⁵.

A Bari, il potere prefettizio si rafforzò, provocando ulteriore rallentamento nell'operazione di rinnovamento delle istituzioni locali.

Il prefetto, non solo procedette con molta lentezza alla operazione di insediamento dei sindaci e delle giunte comunali, a tal punto che alcuni importanti esponenti politici della vita cittadina pensarono

²⁹ In una relazione del responsabile della SEPRAL di Molfetta (ufficio che si occupava della distribuzione delle derrate alimentari) si legge: «La razione di pasta nel settembre '43 fu di gr 80 al giorno, in ottobre di gr 63, in novembre e dicembre di gr 18, in gennaio di gr 101 poi non vi fu più assegnazione. ...Il malcontento della popolazione aumentava giornalmente, nel febbraio '44 la razione di pane fu aumentata da 150 a 200 gr...». Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1387.

³⁰ Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., bb. 1218, 1347, 1418, 1249. Per le agitazioni popolari nei primi mesi del 1944, cfr. gli ampi resoconti del settimanale comunista «Civiltà proletaria».

³¹ Cfr. «Civiltà proletaria» del 23 marzo 1944.

³² A Spinazzola il CLN, dopo aver provocato le dimissioni del rappresentante del prefetto, dette luogo autonomamente all'elezione ed all'insediamento del sindaco. Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., bb. 1181-1418.

³³ Per le conseguenze politiche della scelta togliattiana nella realtà meridionale cfr., di G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Feltrinelli, Milano 1982 (in particolare il cap. quinto).

³⁴ Per il decreto-legge e le note esplicative in esso contenute, cfr. *Verbali del Consiglio dei Ministri, luglio 1943-maggio 1948, II Governo Badoglio*, cit.; vedi anche, di E. ROTELLI, *La restaurazione post-fascista*, cit., pag. 263.

³⁵ *Lettera del prefetto di Brindisi al Ministero dell'interno del 19 maggio 1944*, in ASBr, Ufficio di Gabinetto, cat. XII-A, *Difesa dello Stato 1943-1955*, fasc. n. 14.

concretamente di organizzare una sollevazione di massa³⁶, ma operò in modo tale da provocare divisioni e polemiche tra i diversi partiti del CLN.

Se si analizzano le decisioni adottate per la deputazione provinciale, per la giunta comunale di Bari e per i sindaci e le giunte degli altri comuni, ci si imbatte in una chiara ed esplicita volontà antidemocratica.

Il prefetto, non potendo ulteriormente concedere spazi alle forze filomonarchiche, che avevano compiuto forti pressioni per la designazione a capo dell'Amministrazione Provinciale di un liberale conservatore³⁷ (ex deputato simpatizzante di Giolitti), e non potendo sottrarsi al controllo dell'ACC più volte intervenuta per sollecitare le nomine delle giunte comunali, dette corso ad un disegno volto a provocare un clima di confusione e di divisione tra i partiti democratici.

I deliberati del CLN provinciale, inviati al prefetto sin dal giugno 1944, vennero completamente stravolti. Le designazioni dei partiti antifascisti che avevano indicato a presidente della Deputazione provinciale un esponente azionista, non furono pienamente osservate. Il prefetto affidò la presidenza della Deputazione Provinciale ad un esponente liberale, inserendo nella giunta elementi individuati tra le associazioni combattentistiche che avevano assunto una posizione palesemente ostile ai partiti democratici³⁸.

La stessa logica sottese le designazioni prefettizie per gli altri centri della provincia e per il comune di Bari.

A Polignano a Mare, dopo numerose proteste del CLN, venne accolta la richiesta di sostituzione del commissario prefettizio con un sindaco ed una giunta regolari. Tuttavia le indicazioni fornite dal CLN vennero modificate. Alla carica di sindaco venne nominato un esponente socialista diverso da quello indicato. Erano note, infatti, le di-

vergenze tra quest'ultimo ed altri esponenti del PSI, in particolare il segretario provinciale, che rappresentava il partito nel CLN³⁹.

Anche a Trani, dove il CLN aveva esplicitamente richiesto, con una lettera inviata al ministero degli Interni ed alla Giunta Esecutiva permanente eletta al Congresso di Bari, l'allontanamento del rappresentante del prefetto (un demoliberale, notoriamente monarchico), non vi fu alcun cambiamento⁴⁰. Allo stesso modo, a Locorotondo, il prefetto Lucifero, nel luglio del '44, disattese le richieste del CLN comunale con la conseguenza di aprire una lunga crisi nella gestione del Comune perché gli altri esponenti della Giunta rifiutarono l'incarico.

Anche ad Alberobello non si tenne conto delle richieste del CLN. Il commissario prefettizio, in carica sin dal settembre '43, venne riconfermato per tutto il '44 e per i primi mesi del '45. La sua rimozione e la nomina di un sindaco e di una giunta espressione del CLN avvennero dopo una forte mobilitazione popolare, in coincidenza con la fine della guerra⁴¹.

Ad Andria, intanto, il prefetto nominava, su esplicito intervento del Comandante del Corpo d'Armata, un esponente liberale messo in congedo, che aveva stretti legami di parentela con i grandi proprietari terrieri. Il CLN, dopo le proteste iniziali, accettò tale nomina in considerazione dell'impegno assunto dal prefetto di inserire nella giunta rappresentanti indicati dal CLN. Le istanze dei partiti di sinistra vennero, ancora una volta, disattese, provocando una intensa mobilitazione popolare⁴². Anche a Molfetta si attuò un analogo disegno. Il prefetto, sfruttando le divergenze del CLN cittadino, nominò commissario, nel luglio del '44, un vice prefetto a riposo che aveva in precedenza retto il Comune di Altamura dove, però, era stato allontanato per le proteste dei partiti antifascisti⁴³. La stessa situazione si determinò ad Altamura, dove venne chiamato alla carica di sindaco l'esponente de-

³⁶ Tommaso Fiore, in una lettera a Carlo Sforza del 27 luglio 1944, denunciava la grave situazione determinatasi a Bari per la permanenza del Prefetto Lucifero, che «ha dato luogo contro il volere di tutti a nomine non gradite al comitato antifascista». L'intellettuale azionista avanzava pure l'ipotesi di una «sollevazione popolare guidata da tutti i partiti». Cfr. *Epistolario T. Fiore (1926-1965)*, anno 1944, BNB.

³⁷ Gli ambienti fedeli alla Monarchia avevano indicato l'avv. Pasquale Caso, ex deputato giolittiano ed esponente di punta, dopo la caduta del fascismo, della Democrazia Liberale. Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1317.

³⁸ Per la Presidenza della Provincia, cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1317.

³⁹ *Ibidem*, b. 1218.

⁴⁰ *Ibidem*, b. 1418.

⁴¹ Il 7 maggio 1945 la popolazione scese in piazza al grido di «Abbasso l'amministrazione comunale, abbasso la monarchia». Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1249.

⁴² Cfr. ASB Pref. Gab. III vers., b. 1259. Molto utile l'indagine di P. AIMO, «Il comune di Andria», in *Tendenze di amministrazione locale nel dopoguerra*, a cura di E. ROTELLI, Il Mulino, Bologna 1989.

⁴³ *Ibidem*, 1387.

mocristiano del CLN non designato, però, dagli altri partiti. La situazione di spaccatura nel CLN comunale tra DC e il fronte delle sinistre ebbe pesanti riflessi sulla vita amministrativa. Il 6 luglio 1945, il ministro degli Interni, in una nota, così si rivolgeva al prefetto di Bari: «Per opportuna conoscenza si trascrive il seguente telegramma: malgrado proposta Comitato Provinciale Liberazione, Prefetto di Bari mantiene vita amministrativa comune di Altamura formata fascistissimo prefetto Lucifer»⁴⁴.

Anche nei comuni di Canosa e Bitonto, nel luglio del 1944, il prefetto Lucifer dette luogo alla nomina di sindaci reclutati tra i demoliberali, provocando immediatamente la protesta dei rappresentanti dei partiti che aderivano al CLN⁴⁵.

A Santeramo, il prefetto escluse il rappresentante ufficiale della Democrazia Cristiana (indicato dal CLN), inserendo nella giunta un ex combattente ed un altro esponente della DC sconfessato dallo stesso partito; mentre a Sammichele il CLN denunciò il «grave atto d'imperio del Prefetto» che aveva completamente ignorato le indicazioni dei partiti antifascisti. Il disegno provocatorio e reazionario del prefetto Lucifer si evidenziò esplicitamente a Spinazzola: dopo vari tentativi non riusciti di far accettare la nomina di sindaco ad esponenti cittadini di tendenza filomonarchica, il prefetto affidò l'incarico di «mettere ordine» nella vita amministrativa del comune (gestito nei mesi precedenti da un rappresentante imposto dalla mobilitazione popolare) ad un commissario di pubblica sicurezza inviato alla testa di un centinaio di carabinieri⁴⁶.

Per il sindaco del capoluogo venne accolta l'indicazione del Comitato di Liberazione che si era pronunciato per Natale Lojacono (rappresentante della Democrazia Cristiana); mentre, per quanto concerne la Giunta comunale, si adottarono decisioni diverse con l'inclusione di soggetti non indicati dai partiti antifascisti.

Il rifiuto dei rappresentanti azionisti di accettare le scelte prefettizie per il Comune e per la Provincia di Bari non dette alcun esito.

⁴⁴ Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1249.

⁴⁵ *Ibidem*, b. 1088. Nella realtà canosina il prefetto aveva nominato alla carica di sindaco un ex esponente demoliberale passato al PLI. Tale nomina venne sconfessata anche dal rappresentante provinciale dei liberali.

⁴⁶ Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., cit. bb. 913, 1200 e 1418.

Gli esponenti del partito d'Azione (l'avv. Giuseppe De Philippis e il dott. Vincenzo Fiore), designati dal prefetto, non presero mai parte ai lavori della Giunta Comunale e della Deputazione Provinciale.

Anche l'intervento diretto del presidente del Consiglio e ministro degli Interni on. Bonomi, che inviò il 18-8-1944 un telegramma in cui si invitava il prefetto a rivedere decisioni che non esprimevano la volontà del CLN, non sortì alcun effetto⁴⁷.

L'attività del CLN sembrò normalizzarsi quando i partiti antifascisti rimossero i contrasti interni emersi precedentemente (i rappresentanti azionisti, da luglio sino a settembre del 1944, non avevano più partecipato alle riunioni del Comitato antifascista), assumendo il fermo impegno di «impedire, in concreto, l'affioramento di elementi comunque compromessi col fascismo e con la reazione... particolarmente, dei designati alle pubbliche cariche»⁴⁸.

Solo in questa fase il CLN realizzava le condizioni perché i partiti potessero assumere un ruolo più incisivo per una gestione della vita politica non condizionata da logiche autoritarie. La situazione della realtà politica, soprattutto in periferia, appare comunque deteriorata dalla lunga fase badogliana. In alcuni importanti comuni, come Andria, Trani, Canosa, Bitonto, Altamura (ma la situazione non è dissimile in altri centri) i contrasti politici tra i partiti costituirono un elemento permanente di crisi con pesanti riflessi sulla vita amministrativa⁴⁹.

Le divisioni tra i partiti, indotte sia dall'esterno (l'azione dei prefetti) sia dall'interno (in particolare i dissensi tra i partiti di sinistra ed il blocco conservatore dei demoliberali dell'avvocato Perrone Capano), caratterizzarono per lungo tempo la vita amministrativa locale. Il processo di rinnovamento politico venne frenato anche dalle posizioni conservatrici assunte da consistenti settori della Chiesa e della Democrazia Cristiana schierati a difesa dell'istituto monarchico.

⁴⁷ Nel telegramma, inviato dall'on. Bonomi al Prefetto, si affermava: «Viene segnalato che alcuni membri deputazione provinciale e giunta comunale codesta città sarebbero malvisti dai partiti aderenti al CLN perché elementi retrivi e tendenzialmente antidemocratici. Pregasi esaminare opportunità di rivedere tali nomine ed attendosi notizie». Cfr. ASBa, Pref. Gab. del Prefetto, cit. b. 1317.

⁴⁸ Cfr. deliberati del CLN di Bari del 30.9.'44, in BPB, *Carte Laricchiuta*.

⁴⁹ A Cassano Murge, il Sindaco, il 2 maggio 1945, denunciava ai prefetti «le manovre insidiose dei rappresentanti liberali». Cfr. ASBa, Pref. Gab. III vers., b. 1249.

Un potente ostacolo ad una normalizzazione della vita politica in periferia è costituito, in particolare, dalle forme di illegalismo di massa a proposito dell'emergenza alimentare (mercato nero) e delle nuove ondate di conflittualità nelle campagne.

La protesta sociale in quest'ultimo settore veniva alimentata, come sostiene Luigi Masella, «dai settori più retrivi dell'agraria pugliese che nella generale rivendicazione del liberalismo assoluto rifiutavano ogni rapporto con le organizzazioni sindacali e si opponevano con asprezza ad ogni regolamentazione legislativa dei rapporti di lavoro»⁵⁰. Significativa, in questa direzione, l'opposizione ai «decreti Gullo», organizzati in tutta la regione dai demoliberali, che furono alla base di continui scontri di piazza⁵¹.

Un diffuso malessere investiva anche i grandi agglomerati urbani, in particolare Bari e Lecce, per i problemi connessi alle requisizioni delle abitazioni. Solo nel capoluogo pugliese si ebbero 5.000 appartamenti requisiti per le necessità delle truppe d'occupazione⁵². In una relazione del 1946, del sindaco di Bari, si legge: «Si diffondeva negli amministratori il senso dell'impotenza perché non si sentiva di avere... il controllo della situazione. Le forze di polizia prive di uniformi e di calzature erano sfiduciate... Le scuole occupate dai profughi e dai senza tetto... requisiste dagli alleati numerose abitazioni... frequenti le controversie ed i litigi... La borsa nera dilagava, le finanze comunali erano esaurite»⁵³.

⁵⁰ Cfr. L. MASELLA, «La difficile costruzione di una identità», in *Storia d'Italia. Le Regioni. La Puglia dall'Unità ad oggi* (a cura di L. Masella e B. Salvemini), Einaudi, Torino 1989, pag. 378.

⁵¹ Per la provincia di Lecce, si veda il saggio di M. DE GIORGI e C. NASSISI, *Antifascismo e lotte di classe nel Salento 1943-47*, Milella, Lecce 1979; mentre per la provincia di Bari emblematico il caso di Andria ben analizzato nel saggio di P. AIMO, *Il comune di Andria*, cit. «I rifiuti opposti dall'associazione agricoltori – sostiene Aimo – al riconoscimento del principio dell'ingaggio obbligatorio riversano la pressione sociale sullo stesso comune che in condizioni finanziarie difficili è costretto ad assumere una massa di operai in lavori saltuari e per i quali sarebbe sufficiente un numero inferiore di addetti. Con tali presupposti gli incidenti non possono mancare quando l'esperazione è fomentata da atteggiamenti dilatori da parte degli agrari lo scontro si fa inevitabile (pag. 302).

⁵² Cfr. *Relazione del prefetto di Bari al Ministero dell'Interno del 26 gennaio 1946*, in ASBa, Pref. Gab., III vers., b. 1275.

⁵³ Cfr., di NATALE LOJACONO, *L'Amministrazione Comunale di Bari dal 1944 al 1946*, in AIPSAIC, *Carte N. Lojacono*.

La situazione di profonda crisi politica e sociale che caratterizzava la provincia di Bari è oggetto di puntuali analisi da parte degli intellettuali protagonisti della lotta al fascismo e della resistenza alla restaurazione monarchico-badogliana.

In una delle molte riflessioni dedicate a questa realtà, raccolte in un volume dal titolo emblematico, *Tra reazione e democrazia*, si legge: «Il 25 luglio dello scorso anno non ha significato come ormai da tutti si conviene, la fine immediata in Italia con Mussolini del fascismo, il pronto dissolversi della vecchia classe dirigente in ogni suo ordine e ramo e sostituirsi ad essi di una nuova [...]. Lo stato d'animo diffuso nel Paese, dopo oltre un anno di non fascismo, è che si stava meglio prima o che, quanto meno, gli uomini nuovi valgono i vecchi. Han forse perduto i partiti, prima ancora di acquistarli, il consenso e la fiducia popolare? [...] Gli è che fuor dei partiti estranea a ogni organizzazione politica è una gran massa amorfa di persone che la guerra e le distruzioni susseguite alla guerra han come stordita e resa ancora più scettica e sorda [...]. Quanto ai partiti, essi parlano d'unità e si dilaniano tra di loro, formano governi, provocano crisi e riformano governi, pongono problemi o inadatti a risolvere o non sentiti dal Paese, da un popolo che di politica non vuol sapere, per ora almeno e ancora per un bel po', ma solo vuole potersi nutrire e vestire⁵⁴.

Il problema di fondo, per l'autore di questa amara ma densa riflessione, era quello «della nuova classe dirigente e della fiducia che in essa si ripone». Le difficoltà del rinnovamento democratico del Mezzogiorno non possono comunque far perdere di vista la funzione innovativa svolta da queste minoranze intellettuali. La consapevolezza di questo ruolo e il bilancio di una esperienza, niente affatto marginale, veniva espressa in un articolo apparso su «l'Italia del Popolo» nel quale si affermava: «E se il Re, Badoglio e il luogotenente non scorazzarono trionfanti, per le vie assolate del Mezzogiorno, tra ben ammaestrate folle plaudenti, dando così agli stranieri che ci guardavano l'impressione di un consenso che non esisteva, ciò fu il risultato della nostra vigilanza»⁵⁵.

⁵⁴ F. CANFORA, «Aspetti della crisi italiana. La nuova classe dirigente», in *Tra reazione e democrazia*, Macrì, Bari 1945, pagg. 145 e 155.

⁵⁵ Cfr. D. PASTINA, *Quello che fu il nostro compito*, in «Italia del popolo», 6 maggio 1945.

Indice

- 7 PARTE PRIMA
LA RICOSTRUZIONE DEL GOVERNO LOCALE
- 9 Vito Antonio Leuzzi
CLN e restaurazione prefettizia in Terra di Bari
- 29 Carmelo Pasimeni
Il nuovo ceto politico in provincia di Brindisi
- 55 Franco Mercurio
La formazione della nuova classe dirigente in Capitanata
- 87 APPENDICE DOCUMENTARIA
- 105 Fogli pubblicati in Puglia nel periodo 1943-1946
- 135 PARTE SECONDA
STAMPA E INFORMAZIONE IN PUGLIA
- 137 Vincenzo Robles
Le Chiese di Puglia e la stampa
- 151 Vito Antonio Leuzzi
Censura e informazione in Puglia
- 173 Antonio Rossano
Radio Bari '43
- 189 Vito Antonio Leuzzi
Alleati, antifascisti e opinione pubblica. Radio Bari 1943-1944
- 201 APPENDICE DOCUMENTARIA
- 235 Testi delle "Conversazioni" di Radio Bari

«E se il Re, Badoglio e il Luogotenente non scorazzarono trionfanti, per le vie assolate del Mezzogiorno, tra ben ammaestrate folle plaudenti, dando così agli stranieri che ci guardavano l'impressione di un consenso che non esisteva, ciò fu il risultato della nostra vigilanza.»

(DOMENICO PASTINA, «L'Italia del popolo», 6 maggio 1945)

Insieme a saggi di VITO ANTONIO LEUZZI, FRANCO MERCURIO, CARMELO PASIMENI, VINCENZO ROBLES e ANTONIO ROSSANO sul ceto politico locale e sulla realtà dell'informazione, questo volume presenta una ricca e spesso inedita documentazione sulla repressione badogliana nel Regno del Sud e sulle vicende della stampa pugliese e di "Radio Bari" in un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese.